

**Intervista** Roger Chartier Autore del saggio «La mano dell'autore, la mente dello stampatore»

# LA LETTURA *nei secoli*

«La testualità digitale sconvolge le categorie e le pratiche alla base dei libri al cui interno furono immaginate, pubblicate e recepite le opere. I lettori ne rimangono inconsapevolmente condizionati»

di Sergio Caroli

**I**l testo scritto non è uscito armato dal cervello di qualche demiurgo. Così come lo conosciamo e lo pratichiamo è il risultato degli sforzi compiuti nel corso dei millenni dalle società successive che lo usano per concretare il loro pensiero nella visualizzazione». Questo passo dello scomparso Henri-Jean Martin, insigne storico del libro, potrebbe aprire il saggio «La mano dell'autore, la mente dello stampatore. Cultura e scrittura nell'Europa moderna» di Roger Chartier (Carocci editore, pp. 210, 19). Ponendo in rilievo come gli effetti dell'invenzione della stampa riguardano anzi tutto le relazioni tra le opere in quanto testi e le forme della loro scrittura materiale, l'autore, Roger Chartier, professore di Storia al Collège de France, analizza, sul periodo che va dal XVI al XVIII secolo, le modalità della produzione, della circolazione e dell'appropriazione dei testi scritti. Animate da grandi ombre del passato - in primo luogo, Shakespeare e Cervantes - le pagine del libro, oltre ad illuminare il potere della stampa, rispondono in certa misura agli interrogativi suscitati dai mutamenti in corso nella cultura scritta. «Infatti - scrive Chartier - la testualità digitale sconvolge le categorie e le pratiche alla base di quell'ordine dei discorsi e dei libri al cui interno furono immaginate, pubblicate e recepite le opere qui studiate».

**Professore, perché è la «materialità» la caratteristica primaria dei testi sui quali lei focalizza la sua analisi?**

Leggere un libro fa dimenticare l'oggetto nel quale un testo, un'opera, un romanzo è letto. Il lettore entra in un dialogo immediato con ciò che legge. Il testo è là e la sua materialità è cancellata. Tuttavia questa, senza che il lettore lo sappia, impone anche la sua ricezione e la sua interpretazione del

testo. La differenza fra leggere, nel XIX secolo, un romanzo nella forma discontinua del feuilleton o in un libro che raccoglie l'opera, non è leggere allo stesso modo. E oggi, le letture dello «stesso» giornale nel suo format stampato e nella sua forma elettronica non si equivalgono. Ecco perché per comprendere come i lettori del passato hanno potuto appropriarsi dei testi che hanno letto occorre non solo entrare nei testi stessi ma cogliere anche come le loro differenti forme di pubblicazione e di circolazione hanno potuto permettere o imporre significati diversi per le medesime opere.

**Lei insiste anche sulla «mobilità dei testi». Cosa la motiva?**

Ragioni diverse: la trasformazione della forma di pubblicazione, ma anche il passaggio da una lingua all'altra grazie alle traduzioni o la lettura di un'opera da parte di un pubblico molto diverso da quello della sua prima ricezione. In questi ultimi anni, in questo libro o in altri saggi, mi sono concentrato sulle traduzioni dei classici della tradizione occidentale, come «Il Cortegiano» di Castiglione, per mostrare che, per ciascuna traduzione, la scelta del lessico, le prefazioni e le avvertenze ai lettori, o l'orizzonte di attesa del pubblico successivo ne modificano profondamente il significato. Si potrebbe dire la stessa cosa, all'interno della stessa lingua, della mobilità dei testi fra i diversi generi: per esempio, dal romanzo al teatro come nel caso degli adattamenti scenici del Don Chisciotte.

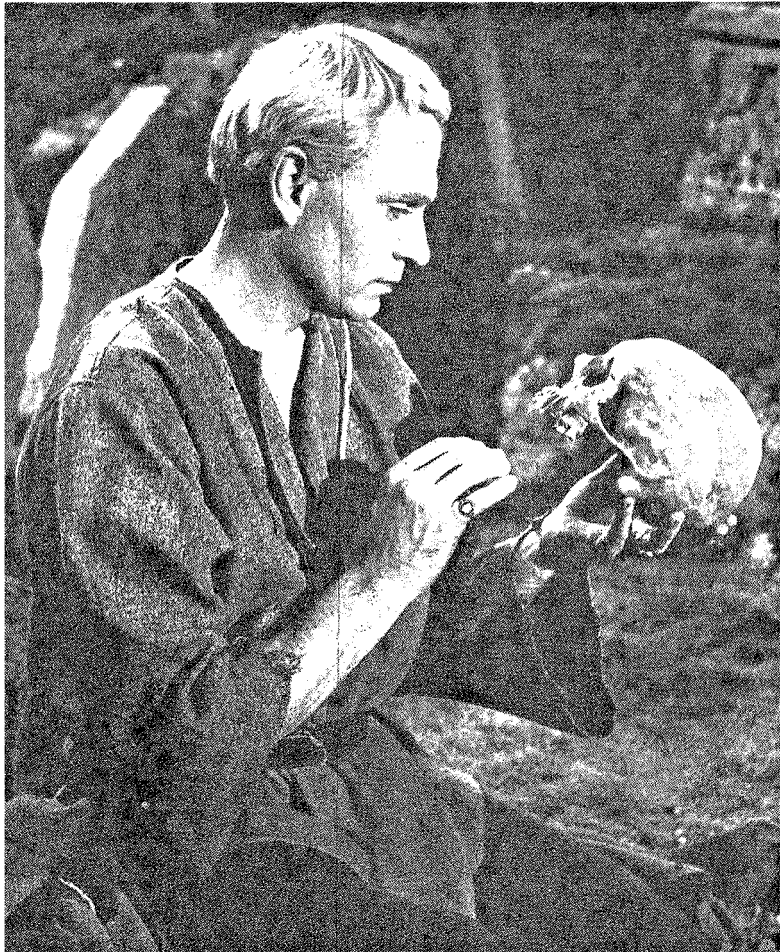
**Due edizioni spagnole dello stesso Don Chisciotte, datate 1605 e 1615, rappresentano - lei lo pone in rilievo - la metamorfosi della storia del libro... Don Chisciotte è stato senza alcun dubbio il primo libro della letteratura occidentale a conoscere le molteplici forme di pubblicazione che caratterizzano oggi i «best sellers». L'opera è stata tradotta e ritradotta in tutte le lingue europee, a cominciare dall'inglese, francese e italiano; ha dato luogo**

a numerosi adattamenti teatrali e ha fornito le maschere e i travestimenti («dégagements») in numerose feste carnevalesche e religiose dove appaiono i personaggi del romanzo. Con Don Chisciotte, i personaggi e le avventure escono dalle pagine delle edizioni a stampa e come gli eroi moderni abitano l'immaginazione dei lettori del libro (e persino di coloro che non l'hanno mai letto).

**Lei analizza le controversie fra gli specialisti del corpus shakespeariano. Può sintetizzare i termini del dibattito?**

Le pièces di Shakespeare pongono con acutezza molti problemi. In primo luogo i testi stessi, poiché, per una stessa opera, abbiamo alcune pièces molto diverse, pubblicate dapprima separatamente nel formato di libretti in quarto (1603 e 1604 per «Amleto», 1608 per «Re Lear»), poi nel gran folio del 1623, che raccoglie 36 pièces shakespeariane. Nel primo quarto di Shakespeare «To be or not to be, that is the question» è «To be or not to be, It is the point»... Poi, problemi di attribuzione. Nel XVI e nel XVII secolo, il nome dell'autore su una pagina di titolo non è di necessità quello dello scrittore che ha redatto il testo. Di qui, per Shakespeare divenuto famoso a partire dal 1598, l'attribuzione di opere teatrali che dal XVIII secolo saranno ritirate dal corpo del drammaturgo (salvo «Pericle»). Infine si pone la questione della scrittura in collaborazione, che era un modo normale di scrivere le opere di teatro. Shakespeare pareva averla praticata meno di altri, ma la critica recente insiste sul fatto che, anche lui, ha scritto in collaborazione sia all'inizio che alla fine della sua carriera. Lascio da parte la questione dell'esistenza stessa di Shakespeare come drammaturgo e l'attribuzione delle sue pièces ad aristocratici e letterati (Bacone, Florio) che non mi pare affatto seria. ♦

✱ **La mano dell'autore, la mente dello stampatore** di Roger Chartier Carocci, pag. 210, € 19,00



**Letteratura** Laurence Olivier in «Amleto»; William Shakespeare; «Don Chisciotte» in un dipinto di Daumier.

**Alle analisi**  
dello studioso fanno  
da sfondo  
i capolavori  
di Shakespeare  
e Cervantes

